

Quando l'utente è sovrano

Original

Quando l'utente è sovrano / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 10(2007), pp. 64-65.

Availability:

This version is available at: 11583/2743094 since: 2019-07-22T13:50:06Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Quando l'utente è sovrano

Cosa succederebbe se un bibliotecario si trovasse di fronte come utente della sua biblioteca la regina d'Inghilterra? E se la regina gli chiedesse un consiglio su un libro da prendere in prestito, e da quel primo libro diventasse poi un'accanita lettrice e un'assidua frequentatrice di quella ed altre biblioteche? Come minimo il bibliotecario sarebbe insignito di un'onorificenza per aver reso uno speciale servizio alla regina e poi l'*entourage* di Sua Maestà risulterebbe leggermente destabilizzato e confuso da una sovrana che divora romanzi in ogni momento libero e che "cerca di trasmettere il virus della lettura a chiunque incontri sul suo cammino", compresi presidenti e ministri di altre nazioni nelle visite ufficiali. In quanto bibliotecari, ci piace vedere la vicenda dal nostro punto di vista, immedesimandoci nella figura romanzesca del bibliotecario, Mr Hutchings, ma ovviamente è diverso il punto di vista utilizzato da Alan Bennett, l'autore del libro *La sovrana lettrice*, al quale ci riferiamo in questo articolo.¹ Bennett è un autore inglese noto per l'ironia di cui le sue opere sono intrise. Questa volta il bersaglio di tale ironia sembra essere la regina d'Inghilterra Elisabetta II, ma in realtà *La sovrana lettrice* è prima di tutto un atto d'amore nei confronti della lettura, del libro e tutto sommato anche delle biblioteche. La trama attorno alla quale è costruito tutto il romanzo na-

sce dalla gustosissima scena iniziale: i cani, sfuggiti al controllo di Sua Maestà, la portano in uno dei cortili della residenza reale dove scopre una biblioteca circolante, ovvero un bibliobus. La regina vi entra per scusarsi dell'abbaiare continuo dei cani. Poi per dimostrare cortesia nei confronti del bibliotecario decide di prendere un libro in prestito. È questo l'inizio della sua trasformazione in lettrice e promotrice della lettura che il lettore del romanzo seguirà nei suoi sviluppi comici fino all'imprevedibile finale.

"Fu tutta colpa dei cani. Di norma, dopo aver scorrazzato in giardino salivano da veri snob i gradini dell'ingresso principale, e generalmente li faceva entrare un valletto in livrea.

E invece quel giorno, per qualche ragione, si precipitarono di nuovo giù dai gradini, girarono l'angolo e la regina li sentì abbaiare a squarciagola in uno dei cortili.

La biblioteca circolante del distretto di Westminster, un grande furgone come quelli dei traslochi, era parcheggiata davanti alle cucine. Era un'ala del palazzo che a Sua Maestà non era molto familiare, e certo non aveva mai visto la biblioteca parcheggiata lì, vicino ai bidoni della spazzatura, e neppure l'avevano mai vista i cani, il che spiegava tutto quel baccano; così la regina, non essendo riuscita a zittirli, salì gli scalini del furgone per andare a scusarsi.

L'autista, seduto di spalle, stava attaccando un'etichetta su un libro, e sembrava

che l'unico frequentatore della biblioteca fosse un ragazzo magrolino coi capelli rossi e un grembiule bianco, che leggeva rannicchiato nel passaggio. Poiché nessuno dei due aveva notato la nuova arrivata, lei tossicchiò e disse:

'Mi spiace per questo tremendo chiasso'. Al che l'autista si alzò di scatto e batté la testa contro lo scaffale dei Dizionari, mentre il ragazzo balzò a sua volta in piedi ribaltando Fotografia & Moda."

La regina dopo una breve conversazione scopre che il bibliotecario, il signor Hutchings, con la sua biblioteca circolante è là ogni mercoledì e che il ragazzo, Norman, lavora nelle cucine del castello di Westminster e gli domanda: "Oh. Lei ha molto tempo per leggere?"

'Non proprio, Maestà.'

'Nemmeno noi, sa. Anche se adesso che siamo qui, immaginiamo che sia il caso di prendere in prestito un libro.' Il signor Hutchings sorride con aria premurosa.

'Ci saprebbe dare un consiglio?' disse la regina.

'Cosa le piace, Maestà?'

La regina esitò, perché a dire il vero non lo sapeva. Non aveva mai avuto molto interesse per la lettura. Leggeva, naturalmente, ma la passione per i libri la lasciava agli altri. Era un hobby e la natura del suo mandato non prevedeva hobby. [...] 'Occorre una tessera per prendere libri in prestito?'

'Non c'è problema' disse il signor Hutchings.

'Noi siamo in pensione' dichiarò la regina, non sapendo bene se facesse differenza.

'Può prendere in prestito fino a sei libri, Maestà.'

'Sei? Oh, santo cielo!'

A questo punto la regina è piuttosto imbarazzata dal dover decidere quale libro chiedere in prestito, vista la



sua scarsa abitudine alla lettura, e per prendere tempo scambia due chiacchiere con Norman.

"La regina non aveva ancora risolto il suo problema; andandosene a mani vuote, temeva di dare al signor Hutchings l'impressione che la biblioteca fosse in qualche modo carente. Poi, su uno scaffale di volumi piuttosto consunti, vide un nome che si ricordava. 'Ivy Compton-Burnett! Posso leggere questo.' Prese il libro e lo diede al bibliotecario perché lo timbrasse.

'Che bellezza!' Prima di aprirlo lo tenne in mano senza convinzione. 'Oh. L'ultimo prestito risale al 1989.'

'Non è un'autrice popolare, Maestà.'

'E come mai? L'ho nominata Dama.'

Il signor Hutchings si trattene dal dire che non era necessariamente quella la via per arrivare al cuore del pubblico" (p. 10-13).

La sera la regina racconta al marito con entusiasmo che ha scoperto la biblioteca circolante, ma lui non ne sembra particolarmente colpito.

"La settimana successiva Sua Maestà pensava di far restituire il libro da una dama di compagnia, ma si trovò nelle grinfie del segretario privato, che la costringeva a esaminare l'ordine del giorno molto più in dettaglio di quanto le sembrasse necessario; così troncò la di-

scussione di una visita a un centro studi sulla viabilità e dichiarò di punto in bianco che era mercoledì e doveva andare a cambiare il libro alla biblioteca circolante. Il segretario privato, Sir Kevin Scatchard, un diligentissimo neozelandese dal quale ci si aspettavano grandi cose, rimase a raccogliere le sue carte chiedendosi perché mai a Sua Maestà servisse una biblioteca circolante quando ne possedeva già tante di stanziali.

Senza i cani quella visita fu molto più tranquilla, ma Norman era di nuovo l'unico utente.

'Come l'ha trovata, Maestà?' chiese il signor Hutchings.

'Dama Ivì? Un po' noiosa. E parlano tutti nello stesso modo, ci ha fatto caso?'

'A esser sincero, non ho mai superato le prime pagine. Lei dov'è arrivata, Maestà?'

'Oh, fino in fondo. Quando cominciamo un libro lo finiamo. Ci hanno educate così. Libri, puré, pane e burro: bisogna finire quello che c'è nel piatto. È la nostra filosofia da sempre.'

'Non occorre restituire il libro, Maestà. Siamo in fase di ridimensionamento e tutti i libri su quello scaffale si possono prendere gratis'" (p. 15).

L'immagine è un po' stereotipata: si dà per scontato che il bibliotecario abbia letto i libri della biblioteca (il bibliotecario legge, che altro?) ed è descritto come colui che attacca etichette sui libri, ma diventa certo più realistica quando l'autore racconta del disinteresse del Comune per quel servizio di bibliobus che difatti, nonostante vanti un utente così illustre, viene annullato per via dei tagli economici. "Con il fatto che leggeva sempre più libri, la regina ora prendeva in prestito i li-



Un'immagine della London Public Library

bri da varie biblioteche, comprese alcune delle sue, ma per ragioni sentimentali e per simpatia nei confronti del signor Hutchings, saltuariamente si avventurava ancora nel cortile delle cucine per visitare la biblioteca circolante.

E tuttavia un mercoledì pomeriggio vide che non c'era, e lo stesso accadde anche la settimana successiva. Norman fu subito incaricato di informarsi, e venne a sapere che la sosta a palazzo era stata annullata per via dei tagli. Alla fine riuscì a rintracciare il furgone nel cortile di una scuola di Pimlico, dove l'imperterrito Hutchings stava attaccando etichette sui libri. Fu lui a informare Norman di aver segnalato all'Assessorato che Sua Maestà era annoverata fra gli utenti, ma in Comune la notizia non aveva fatto né caldo né freddo; del resto, prima di cancellare le visite avevano negato di avere un qualsivoglia interesse per quel servizio" (p. 25-26).

In seguito a questo episodio il signor Hutchings viene insignito di un'onorificenza e la regina continua il suo percorso di lettrice sotto la guida di Norman che nel frat-

tempo è stato promosso a cameriere personale di Sua Maestà. I libri vengono ora presi dalla biblioteca del castello di Windsor ("Era dai tempi di Giorgio III che quegli antichi scaffali non vedevano un lettore così assiduo, rifletté il bibliotecario") o da altre biblioteche pubbliche, come la London Library.

"Vedendo che Ackerley aveva scritto anche un'autobiografia, la regina chiese a Norman di andarla a prendere in prestito alla London Library. Sua Maestà patrocinava la biblioteca, ma non ci aveva quasi mai messo piede; figurarsi Norman, che però tornò pieno di meraviglia e di entusiasmo. Quel luogo era un pezzo d'antiquariato, il tipo di biblioteca di cui aveva letto sui libri e che si era immaginato relegata al passato. Aveva vagato in quel labirinto di scaffature senza capacitarsi che tutti quei libri fossero lì perché lui (o piuttosto Lei) potessero prenderli in prestito a proprio piacimento. Il suo entusiasmo fu talmente contagioso che Sua Maestà medì di accompagnarlo la volta successiva" (p. 21).

È la regina stessa a constatare come la lettura sia demo-

cratica, priva di deferenza, in quanto "i libri se ne infischiarono di chi li leggeva" e che "un lettore valeva l'altro e lei non faceva eccezione". E non faceva eccezione nemmeno rispetto al comportamento di certi utenti: "Anche se la London Library era sotto il suo alto patrocinio, la regina si trovò diverse volte a scusarsi telefonicamente con il personale per la perdita dell'ennesimo volume".

I libri persi vengono in realtà sbrantati dai cani, i quali sono ora trascurati dalla regina a favore dei libri. Ma "i cani non erano stupidi, perciò non stupì vederli, da quei bravi guastafeste che erano (da sempre), sviluppare un odio sviscerato per i libri".

Ma questa nuova passione della regina non è vista male solo dai cani, ma da tutto il personale di corte. Dal canto suo la regina comincia ad essere insofferente ai riti e alle abitudini del palazzo. "Anche perché quello che si voleva da lei, come sempre, era un'esibizione: di interesse, o di approvazione. Per gli uomini (quindi Thatcher inclusa) quello era l'importante."

Mentre la regina ora cerca la sostanza e non più la forma e sente il bisogno di lasciare liberi l'immaginazione e l'estro, tanto da passare presto da lettrice a scrittrice. Grazie ai libri, poiché "un libro è un ordigno per infiammare l'immaginazione", questo percorso, tra i mille ostacoli posti dai suoi collaboratori di corte, la porterà a cambiare la sua vita. Radicalmente.

Nota

¹ ALAN BENNETT, *La sovrana lettrice* (tit. or. *The uncommon reader*), traduzione di Monica Pavani, Milano, Adelphi, 2007.